

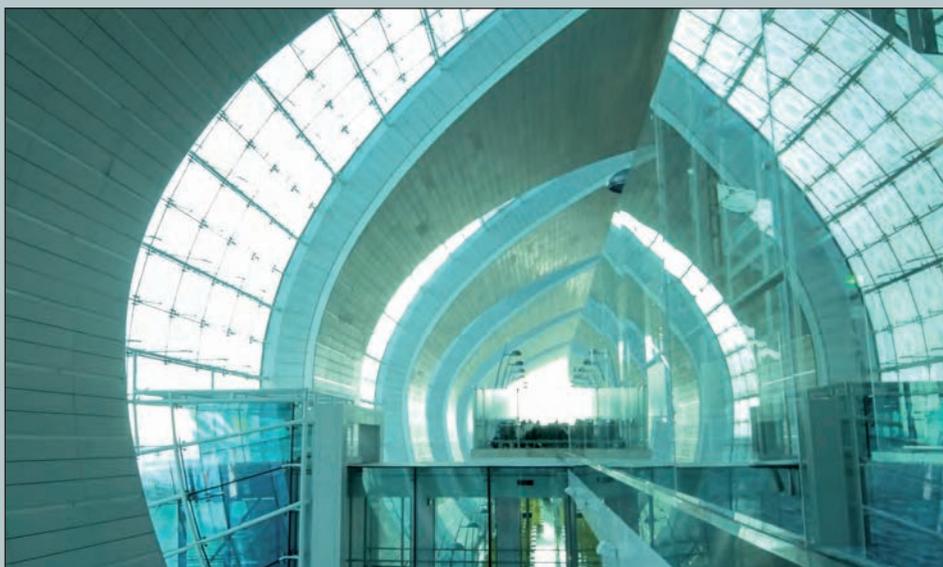
*Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale*

Giovanni Frazzica

# RIFLESSIVITÀ, INTERAZIONE E RISPETTO DELLE NORME

**Il contributo dei mixed methods tra  
analisi dei testi e social network analysis**

Prefazione di  
Antonio La Spina



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## *Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale*

*Direttore:* Salvatore Costantino (Università di Palermo)

*Comitato scientifico:* Raymond Boudon† (École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Rosaria Conte (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma), Marina D'Amato (Università di Roma 3), Marcello Fedele (Università di Roma la Sapienza), Raimondo Ingrassia (Università di Palermo), Antonio La Spina (Luiss "Guido Carli", Roma), Fabio Lo Verde (Università di Palermo), Carlo Pennisi (Università di Catania), Alberto Trobia (Università di Palermo)

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale. Ciascuno di questi tre ambiti viene trattato sia autonomamente, sia talvolta coniugandolo con gli altri. Vista anche la collocazione territoriale di alcuni di noi, vi è anche un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a seconda dei vincoli istituzionali dati e delle storture endemicamente presenti, esse possono invece ben convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana "Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale" si articola in due sezioni: "testi", riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e "ricerche", in cui vengono presentati i risultati originali di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Giovanni Frazzica

# **RIFLESSIVITÀ, INTERAZIONE E RISPETTO DELLE NORME**

**Il contributo dei mixed methods tra  
analisi dei testi e social network analysis**

Prefazione di  
Antonio La Spina

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche della  
LUISS – Università Guido Carli di Roma

Immagine di copertina di Anna Fici – Dubai 2017; per gentile concessione

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione. Riflessività e normatività nelle società contemporanee</b> , di <i>Antonio La Spina</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. Riflessività e azione nel mondo</b>	»	21
1. Verso una definizione di riflessività	»	21
2. L'approccio realista-morfogenetico e i tipi riflessivi	»	25
3. La mediazione tra struttura e agency	»	30
4. Tra realismo critico e realismo analitico: aspetti problematici e questioni irrisolte	»	32
5. Dal self all'attore sociale: il contributo della sociologia relazionale	»	36
6. Tipi riflessivi e azione nel mondo	»	38
<b>2. Analizzare l'interazione da una prospettiva quali-quantitativa: il focus group tra analisi di rete e analisi dei testi</b>	»	41
1. Qualità, quantità e mix metodologici nella ricerca sociale	»	41
2. Mix metodologici e focus group: l'interazione tra i tipi riflessivi in una prospettiva relazionale	»	43
3. L'analisi quali-quantitativa dei dati testuali e la sua applicazione all'analisi del focus group	»	46
4. Tempo, azione sociale e reti di interazione	»	49
5. Dall'obiettivo della ricerca all'organizzazione dei dati	»	50
6. Social network analysis e focus group: la selezione delle misure di rete e il trattamento dei dati	»	54

<b>3. L'attribuzione del tipo di riflessività dominante</b>	pag.	59
1. Premessa	»	59
2. La costruzione dei gruppi e l'indicatore di conversazione interiore: aspetti problematici e possibili soluzioni	»	60
3. Tipi riflessivi e premure ultime	»	63
4. La declinazione delle preoccupazioni degli attori	»	70
<b>4. Rispetto delle norme, riflessività e reti di interazione</b>	»	81
1. La costruzione della base empirica	»	81
2. L'analisi di rete applicata ai focus group	»	84
3. Riflessività, significato, influenza	»	91
4. La declinazione dei temi emersi durante i focus group	»	99
5. Metariflessività, senso civico, fiducia	»	114
<b>Considerazioni conclusive</b>	»	119
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	129

*Prefazione.*  
*Riflessività e normatività nelle società*  
*contemporanee*

di *Antonio La Spina*

Non è di per sé intuitivo che la riflessività, intesa come il dialogo che la persona conduce con se stessa, debba essere un tema centrale per la sociologia. Sicuramente lo è per la filosofia della pratica, nonché per le filosofie della mente, del linguaggio, della conoscenza. Un’analoga centralità è poi intuibile per la psicologia, clinica così come cognitiva. Qualcuno potrebbe invece pensare che la sociologia si occupi o debba occuparsi poco di individui impegnati a esercitare la loro riflessività. Una certa vulgata contemporanea dipinge l’attuale condizione umana come quella di soggetti che tutto fanno fuorché riflettere, sovraccaricati da informazioni che li raggiungono in qualunque momento della quotidianità, distolti dalla possibilità di concentrarsi (ammesso che ne abbiano voglia), assai poco capaci di distacco, inclini a reagire sulla base di impressioni e pregiudizi (vale a dire in modo non riflessivo), bombardati da comunicazioni pubblicitarie, notizie bizzarre (le quali, se vi fosse un po’ di riflessione, non potrebbero avere alcun seguito), sollecitazioni volte a farli aderire a questa o a quella *community*, messaggi volti ad affermare l’omogeneizzazione e la consonanza cognitiva, a scapito del senso critico e della pluralità delle opinioni. Ancora, il progresso tecnologico e la sempre maggiore interdipendenza che si riscontrano nelle società complesse e differenziate della contemporaneità tardo-moderna sembrano metterci di fronte sempre più spesso a situazioni in cui pure quando si tratta di momenti “tragici” pare che non si possa riflettere affatto, o comunque non adeguatamente. Nel 2009 il comandante di un airbus i cui motori erano andati in avaria per via di uno stormo di uccelli dovette decidere in una manciata di secondi di “ammarrare” sulle acque del fiume Hudson. Tutte le 155 persone a bordo ebbero salva la vita, né vi furono feriti. Ma le cose avrebbero potuto prendere una piega ben diversa.

Peraltro, non è certo nuova, secondo una certa concezione della sociologia, la tendenza ad assegnare un primato alle strutture, ai modelli di condotta cogenti, alla socializzazione, ai ruoli e al mantenimento dell'ordine sociale. Ciò ha delineato un'idea ipersocializzata dell'attore sociale, facendone un *homo sociologicus* poco incline a guardarsi allo specchio, a parlare con se stesso, essendo assai più impegnato a corrispondere alle aspettative sociali rivolte verso di lui, senza rifletterci troppo. Com'è noto, però, quelle che ho appena evocato sono stilizzazioni che vennero in effetti usate (da Wrong, Dahrendorf, Gouldner) per confutare detti approcci olistici e ipersocializzati, proprio perché non tenevano nel dovuto conto il fatto che gli individui non sono, a rigor di termini, determinati dall'esterno, ma spesso (o forse sempre) dispongono di un margine d'azione. Hanno, dunque, di che riflettere. Per altro verso, i sociologi (da Weber a Boudon a Elster) che hanno dato maggior peso all'*agency* e alle ragioni situate degli attori sociali, attribuiscono naturalmente all'analisi delle conversazioni interiori un ruolo essenziale.

L'*homo oeconomicus*, per parte sua, è, nella sua versione originaria, un soggetto che dovrebbe riflettere molto (in effetti troppo), procurandosi informazioni, compiendo previsioni, comparando opzioni. Parlando di razionalità limitata Simon ha evidenziato come gli esseri umani in carne e ossa non possiedano tali capacità di memorizzazione, reperimento ed elaborazione delle informazioni, gerarchizzazione delle preferenze e selezione dell'alternativa ottimale. D'altro canto, anche se una certa visione dell'*homo oeconomicus* è stata superata a favore di una concezione meno esigente e più realistica – che non a caso si è nutrita degli apporti della scienza dell'amministrazione e della psicologia cognitiva (come quelli dello stesso Simon, nonché di Kahneman e Tversky) –, resta comunque uno spazio rilevantissimo da dedicare alla riflessività. Occorre considerare, ad esempio, i nostri livelli di aspirazione, le regole di esperienza che riteniamo opportuno seguire o meno, i repertori di buone ragioni di cui teniamo conto nella nostra vita.

In effetti, gli attori sociali sono costantemente chiamati a prendere decisioni. Se abbiamo più alternative davanti a noi, in genere ponderiamo, quindi riflettiamo. Talvolta, dovendo scegliere in merito a qualcosa, potremmo anche decidere di ridurre la riflessione al minimo, tanto da renderla impercettibile. Ma quand'anche ciò avvenisse, sarebbe pur sempre di per sé molto rilevante ad uno sguardo sociologico. In ogni caso, non è questione di tempo. Si può avere molto tempo davanti a sé, e non farne uso per riflettere. Ovvero averne pochissimo e nonostante ciò garantire una performance riflessiva elevatissima, come nel caso del “miracolo dell'Hudson” di cui

sopra. Molto dipende da quanto e come un dato attore sociale abbia costruito, allenato, affinato e concretamente esercitato la sua capacità di riflettere nella propria vita, ben prima che si verifichi una circostanza eccezionale o emergenziale.

In secondo luogo, il mondo (sociale, ma anche fisico) che sta intorno a noi non è imm modificabile. Potrebbe diventare diverso da com'è stato fino a un certo momento. Le possibilità di mutamento possono essere di modesta entità, di minima probabilità, molto rischiose per chi vorrebbe provarle. Oppure no. Certamente vi è ampia materia di riflessione, per comprendere quanto si potrebbe incidere sullo status quo, nonché se, pur potendo, veramente vogliamo farlo.

In definitiva, non solo non è improprio, ma è anzi doveroso che le scienze sociali, e la sociologia in particolare, si occupino della riflessività esercitata dagli attori sociali nella loro interiorità. Lo faranno secondo il loro *proprium*, vale a dire *tipizzando* gli individui, le loro caratteristiche soggettive, le modalità di condotta che seguono o potrebbero seguire, al fine di esplorare più in profondità la realtà sociale e spiegarne gli sviluppi a partire dai modi che la riflessività assume. Infatti, ci troviamo di fronte a uno snodo da sempre cruciale nella storia del pensiero sociologico, quello del rapporto tra *structure*, da un lato, e *agency* (previa riflessione) dall'altro. Le costruzioni teoriche più rilevanti si sono cimentate, ognuna a suo modo, con esso. Un'autrice contemporanea, Margaret Archer, ha dedicato gran parte del suo impegno a un programma di ricerca di assai ampio respiro, i cui risultati sono stati sovente caratterizzati da un alto livello di astrazione, incentrato appunto sulla riflessività. In tale ambito, è stata per l'appunto prospettata una nota tipologia quadripartita di modelli riguardanti i modi attraverso cui gli attori sociali praticano la riflessività. Il che vuol dire che non necessariamente l'individuo Tizio sarà sempre, poniamo, a riflessività "fratturata". A seconda dei temi, dei contesti, delle cerchie sociali cui si sta riferendo, della fase della propria vita che sta vivendo potrebbe anche praticare qualche altro tipo di riflessività. Ciò detto, nei lavori della Archer, così come in altri contributi che si sono messi sulla stessa scia di pensiero, talora si tende ad associare certi modelli di riflessività a variabili quali l'età, il livello di istruzione, i progetti di vita. Siamo quindi di fronte a una visione teorica che si misura con le odierne società più o meno tardo-moderne e globalizzate, non dimenticando la necessità di ricavare dalla teoria proposizioni ipotetiche più circoscritte, suscettibili di controllo empirico. A prima vista molti, moltissimi di coloro che in tali società vivono sembrerebbero sempre di più privi del tempo, dell'*habitus* mentale, delle condizioni di contesto in mancanza delle quali la riflessione sembra venir meno, o meglio

si riduce ad attività assai poco saliente e ancor meno gratificante. Quella di società sempre meno capaci di riflessione è soltanto un'apparenza ingannevole? Oppure, se in taluni casi essa è dotata di sostanza reale, visto che, come detto prima, la riflessività è un'istanza di per sé *stricto sensu* insopprimibile, che cosa ne resta? E dove? E come? Sono tutti quesiti a mio avviso cruciali, che richiedono apposite analisi empiriche, o, se si preferisce, la volontà e la capacità di mettere alla prova una teoria incentrata sulla riflessività ponendola al livello degli attori sociali e delle dinamiche che essi vivono e di cui possono essere protagonisti.

Il presente volume risponde, in modo mirato, proprio a tale sfida e a domande di ricerca che si riallacciano all'opera archeriana, ritagliando un ambito peculiare la cui individuazione da parte dell'autore è stata a mio avviso molto azzeccata: quello di alcuni comportamenti (dall'atteggiamento verso chi non rilascia lo scontrino fiscale al contegno da tenere di fronte al posteggiatore abusivo, e così via) che in linea teorica sarebbero non solo devianti, ma talora specificamente illegali alla luce dell'ordinamento giuridico vigente (in Italia). In concreto, però, essi possono, a seconda dei casi, venir percepiti come pienamente, moderatamente, assai poco, per nulla devianti. La scelta è felice perché, com'è intuibile, ci si aspetterebbe che, di fronte all'eventualità di adottare una condotta talora teoricamente deviante, talaltra più propriamente antiggiuridica (pur non essendo necessariamente rilevante in ambito penale), l'attore sociale ci pensi, come si suol dire, due – o più – volte. Si tratta quindi di ambiti tematici e di interazione sociale nei quali si può per un verso presumere, per così dire, un'apprezzabile incidenza della riflessività, e per altro verso appare particolarmente interessante studiarne le manifestazioni. Il che è già di per sé motivo di originalità, unitamente alla rilevanza connessa alla centralità della riflessività nel dibattito che anima la letteratura sociologica contemporanea.

In secondo luogo, un intento del genere, se deve condurre a risultati fondati in modo robusto, richiede una padronanza delle scelte metodologiche e della pragmatica che consente la loro fruttuosa applicazione. Giovanni Frazzica, oltre a delineare il suo piano di ricerca a partire dalle domande conoscitive derivate come sopra, ha anche applicato una combinazione tra focus group, analisi testuale e *network analysis* che costituisce già di per sé un altro dei punti di forza e degli elementi innovativi del suo lavoro. Ciò gli ha consentito di generare un corpus di “riflessioni” originale, poi da lui scandagliato attraverso un percorso trasparente e fecondo, e al contempo altamente specialistico, in quanto sorretto da alcune tra le più avanzate tecniche di ricerca.

In ciò si è altresì avvalso, oltre che delle sua già conclamata inclinazione verso la metodologia, delle esperienze da lui compiute su temi quali la criminalità mafiosa e organizzata in genere (caratterizzata da partecipanti che spesso sanno avvalersi in alto grado di capacità riflessive), anche con riferimento a coloro che si ribellano a tali attività criminali, come gli operatori economici, gli esponenti dell'associazionismo, i consumatori, i *whistleblowers* che segnalano abusi di natura corruttiva. Tutti esempi preclari di condotte che presuppongono esami di coscienza e riflessioni pregnanti da parte delle persone che valutano se intraprenderle (tant'è che moltissime tuttora preferiscono astenersene).

Sulla base del materiale empirico da lui stesso raccolto (si potrebbe anche dire prodotto), Frazzica, dopo aver dato conto in modo approfondito e critico della letteratura teorica di riferimento, è stato in grado di esplorare tanto la riflessività in azione quanto l'utilità dei modelli di atteggiamento riflessivo in direzione della spiegazione (non essendo essi stessi esplicativi) di condotte e orientamenti concreti.

Tutto ciò gli ha consentito di fornire un contributo conoscitivo originale, rilevante, robusto e maturo con riguardo sia, evidentemente, alla teoria sociale (nell'ambito della quale l'approccio fondato sulla riflessività risulta oggi uno dei filoni di pensiero più importanti), sia alla metodologia della ricerca. Un altro filone di studi di grande successo e attualità (pensando sia alle società tardo-moderne, sia ai paesi con ritardi di sviluppo, sia a casi peculiari come quello italiano) cui pure questo lavoro fornisce inediti elementi di arricchimento, visti i temi su cui vertono le "riflessioni" dei soggetti coinvolti nei *focus groups*, è quello riguardante il senso civico e il connesso concetto di capitale sociale. Al contempo, proprio in ragione di tali temi, siamo anche nell'ambito della sociologia del diritto e della devianza.

Ho enfatizzato come la ricerca i cui risultati sono qui di seguito forniti alla comunità scientifica si sia programmaticamente dedicata, con successo, allo sforzo di dare sostanza empirica alla teorizzazione sulla riflessività. La seconda metà del testo è tutta basata su ciò che vivono, pensano, dichiarano attori sociali di carne e sangue (peraltro giovani), onde risalire ai modi in cui essi esercitano la riflessività. Siamo allora di fronte a una potente "iniezione" di fattualità. Al contempo, però, sento di sottolineare (rivolgendo il pensiero a Peter Berger e a Thomas Luckmann, da poco scomparsi entrambi) come il percorso di analisi progettato e messo in opera dall'autore evidenzi al massimo grado che la "realtà" presentata sia frutto di una peculiare *costruzione* sociale a opera del ricercatore, svolta attraverso una certa teoria e certe domande di partenza, una certa selezione dei casi, certa modalità di elicitazione delle risposte, certe tecniche di analisi, una certa presentazione

dei loro risultati. Leggiamo, certo, anche le parole pronunciate nei focus, peraltro con franchezza e senza infingimenti. Ma leggiamo soprattutto, nel complesso, una certa raffigurazione delle riflessività in azione, ispezionabile in ciascun suo passaggio, tracciabile in tutte le scelte effettuate, e perciò scientifica, ma al contempo eminentemente connessa con le scelte metodologiche compiute e con il modo in cui l'autore ha voluto e saputo gestire i suoi rapporti con le persone, le dinamiche e i fenomeni oggetto di osservazione. Quanto più ci si muove verso l'empiria, tanto più questa (se si opera correttamente) non emerge da sé, in modo autoevidente, ma "parla" attraverso la mediazione (riflessiva) dell'osservatore. Il che è fondamentale, seppure non nuovo, per chi non nutre in sé un realismo ingenuo, mentre può forse impressionare coloro che invece lo fanno.

## *Introduzione*

Il rispetto delle norme e la credibilità delle istituzioni costituiscono notoriamente condizioni necessarie per lo sviluppo. Tuttavia, non è infrequente riscontrare in molti territori (non soltanto nelle aree più depresse) dei comportamentali reiterati che si pongono in diretta violazione con alcuni precetti giuridici. Alcune condotte sono tanto diffuse che se un ipotetico osservatore esterno dovesse desumere le norme dall'osservazione del comportamento degli attori sociali difficilmente ricaverebbe correttamente qual è il precetto giuridico che regola quella specifica condotta (Ross, 1958). La questione relativa ai concetti di regolarità e normalità (Gallino, 1983) infatti costituisce, essa stessa, un ambito di studio che guarda a filoni di ricerca diversi e spesso non esenti da critiche, come quelli che si riconoscono almeno tra alcune delle teorie della devianza. «Le [...] teorie della devianza sono spesso incorse in ambiguità e, soprattutto, si sono opposte artificialmente l'una all'altra perché adottavano, più o meno inconsapevolmente, significati diversi di 'normalità' e di 'devianza' nello stesso contesto o significati uguali in contesti diversi. Riguardo al concetto di regolarità, la confusione fra comportamento regolare in quanto aderente a regole (cioè 'regolato') e comportamento regolare in quanto costantemente e uniformemente osservato può portare a fraintendimenti nell'osservazione di interazioni sociali concrete» (Ferrari, 1996). Certo è, ancora, che le norme nella società possiedono la funzione di indirizzare le condotte, ma anche di orientare l'agire individuale; un agire che, nella tradizione struttural-funzionalista, è primariamente guidato dai valori. Ma è pure necessario che i destinatari di tali prescrizioni, nell'attribuzione di senso alle proprie azioni, percepiscano le norme come vincolanti anche in virtù del riconoscimento del potere del soggetto chiamato ad applicarle. Attribuiscono loro, in altre parole, quel potere di vincolo che risulta fondamentale nel processo di riduzione dell'incertezza e nelle dinamiche di valutazione del rischio. Per

Luhmann (1981), infatti, i sistemi normativi hanno la fondamentale funzione di attribuire sicurezza e stabilità alle aspettative degli attori<sup>1</sup>. Sappiamo inoltre che l'attribuzione della valenza causale ad alcuni vincoli normativi non può essere scollata dalla sanzione connessa alla norma stessa.

Alla luce di ciò, la percezione da parte dei cittadini che risiedono in un determinato territorio di una certa debolezza delle istituzioni e le derive populiste che hanno caratterizzato la sfera politica nel corso degli anni (Lupo, 2013) impongono al ricercatore di interrogarsi ulteriormente sul carattere di riflessività delle azioni e delle interazioni sociali (Luhmann, 1969). Oltre ad orientare l'attenzione verso tali dinamiche quali esito del sistema normativo (Giddens, 1984), è utile chiamare in causa il polisemico concetto di riflessività. Essa, come vedremo, finisce per giocare un ruolo fondamentale nello stesso processo di mediazione tra struttura e agency (Archer, 2003), intersecandosi, per ovvi motivi, con la dimensione della legalità.

Va anche considerato che la sfera semantica cui fa riferimento il tema della legalità costituisce parte rilevante di questa riflessione, poichè è proprio nel diffuso rispetto dei precetti giuridici che può germogliare il seme dello sviluppo. Il Mezzogiorno è un caso emblematico. Tuttavia, la questione della stessa definizione del concetto, secondo La Spina (2005) è tutt'altro che risolta.

L'autore ricorda la necessità di far luce su alcuni problemi di ordine definitorio e, in particolare, sulla questione di carattere terminologico che riguarda i concetti di legalità e illegalità, riconoscendo che è sostanzialmente fuorviante, come si è fatto frequentemente (cfr. Rey, 1993), riferirsi in modo indulgente ad alcune condotte, annoverando fra quelle illegali in senso stretto solo quei comportamenti che si pongono in violazione di una norma penale. Ciò sia perchè specifiche condotte producono degli effetti nefasti nei territori in cui trovano luogo, sia perchè il riferimento va comunque alla violazione di leggi.

A complicare il quadro interpretativo, alle questioni sin qui accennate si aggiungono i diversi approcci teorici di volta in volta privilegiati. Si tratta di scelte, spesso necessarie, cui non ci si può sottrarre, ma che nel tempo forse hanno finito per polverizzare la conoscenza, imbrigliando il ragionamento entro confini che dovrebbero essere intesi come tutt'altro che invalidabili. Anzi, i traguardi raggiunti in alcuni ambiti del sapere potrebbero e dovrebbero alimentare il dibattito in altri. Per tali ragioni, mi assumo il rischio di alcune incursioni chiamando in causa autori che si sono distinti non soltanto per i loro contributi, ma anche per i luoghi del dibattito cui so-

---

<sup>1</sup> Sul tema si veda anche Pocar, 1988.

no stati chiamati a partecipare. La tesi di fondo, che lega tra loro le pagine di questo volume, ruota intorno alla convinzione che per comprendere i fatti sociali sia necessaria una costante oscillazione tra il piano macro e quello micro (tenendo a mente la relatività di tali categorie) tentando una comprensione dei due livelli mediante una serie di oscillazioni smorzate, direbbero i fisici. Questo contributo si inserisce, dunque, nell'annoso dibattito che ha interessato le scienze sociali e che riguarda la dialettica tra individuo e struttura; lo fa ponendo al centro dell'attenzione del ricercatore la riflessività degli attori sociali, quale proprietà in grado di produrre degli effetti sia sulla struttura, sia sulla persona. Secondo Patrick Baert è necessario tenere in considerazione che una parte consistente dei contributi che hanno visto la luce nell'ambito della teoria sociale del ventesimo secolo non è in grado di comprendere i mutamenti perchè «ritra[e] persone che vivono in un mondo non problematizzato» [pertanto] «la teoria sociale moderna è sfasata rispetto alle formazioni culturali della modernità avanzata» (Baert, 2002, p. 274). Il riferimento va alla teoria della strutturazione (Giddens, 1984), che ha comunque il merito di mostrare una nuova via per il superamento della storica separazione tra il livello macro e quello micro nelle scienze sociali, tra strutture sociali e azioni individuali. Nessuno degli approcci su cui poggia il contributo di Giddens «prende in considerazione il fatto che la gente, a fronte di esperienze inedite o non previste, [sia] in grado di riflettere sopra le proprie circostanze e strutture [e] inneschi un processo di apprendimento e agisca di conseguenza» (Baert, 2002, p. 154).

In queste pagine mi soffermo sulle modalità secondo le quali le persone, a partire da alcuni elementi considerati impliciti, scontati, siano in grado di problematizzare specifici sistemi di norme. Tale prospettiva consente di guardare, adesso, agli individui non soltanto come produttori di un senso quasi in maniera inconsapevole o come attori che analizzano le ragioni e gli effetti delle loro azioni, ma come individui che selezionano alcuni aspetti della realtà, attribuendo loro potere di vincolo o di facilitazione.

Il lavoro prende avvio, dunque, dalla prospettiva di Margaret Archer e tenta di mettere alla prova i tipi riflessivi individuati dall'autrice durante le interazioni faccia a faccia. La ricerca che presento nelle pagine seguenti muove da alcune domande che mi pongo alla luce del modello teorico proposto dall'autrice inglese. Il primo interrogativo nasce dalla semplice consapevolezza che le persone vivono quotidianamente una molteplicità di interazioni con altri individui. Trasversalmente, per riprendere le parole della Archer, tutti sono dotati di una qualche attività mentale. Sono persone inserite in reti sociali che, secondo Donati (2006), forse giocano un ruolo più importante di quanto la stessa Archer non sia disposta ad ammettere. Il vo-

lume, dunque, intende approfondire la conoscenza circa il modo in cui il modello teorico archeriano si confronta con la varietà della riflessività. Tipi riflessivi diversi, infatti, riconducono il senso dell'azione a piani differenti, si confrontano tra loro e interagiscono sovente dando vita a discorsi che rimandano a contesti differenti. Poiché la riflessività secondo l'autrice deve essere intesa come la capacità di sviluppare una conversazione interiore, e considerato che tale conversazione interiore è in grado di svolgere il cruciale ruolo di collegamento tra struttura e agency (favorendo il cambiamento in alcuni casi, la stabilità in altri) è fondamentale porre al centro della ricerca, che trova la sua collocazione nel frame teorico così esposto, i *discorsi* (e il loro prodursi) riferiti ai comportamenti degli agenti, postulando che tali discorsi *sui comportamenti* entrino a far parte della stessa conversazione interiore. Nell'intento di non trascurare la dimensione del mutamento e di considerare la possibilità che gli agenti siano in grado di rivedere se stessi sotto una nuova luce, modificando anche il tipo riflessivo (e dunque anche rivedendo i loro interessi ultimi) un aspetto cruciale riguarda lo studio delle modalità secondo le quali i discorsi aventi ad oggetto la riflessione circa i comportamenti propri e degli altri si presentano e si contrappongono fra loro. Giacché ciascun tipo riflessivo può essere considerato come una modalità della variabile assunta come attributo di ciascun soggetto, la pretesa è quella di valutare, gli *effetti* della riflessività durante le interazioni e gli *effetti* delle stesse interazioni sulla costruzione delle posizioni individuali.

Ritengo che il focus group bene si presti a valutare la dimensione cui ho appena fatto accenno. È, infatti, anche durante gli scambi comunicativi e a seguito della collocazione entro la rete che gli stessi soggetti propongono se stessi come fattori di cambiamento o riproduzione sociale.

Sul piano metodologico, applicare la *social network analysis* all'analisi dei dati, come vedremo, consente di tracciare la forma della struttura, la forza dei legami e di individuare facilmente i *luoghi* della riflessività nell'interazione. Tuttavia, una scelta così intrapresa non può esaurirsi guardando soltanto una delle dimensioni di un ipotetico quadro appena tracciato. Il suo punto di forza, ovvero la semplicità, si scontrerebbe con alcuni aspetti problematici che restituirebbero conclusioni pregne di elementi di ingenuità derivanti dall'aver posto in secondo piano la natura dei legami, il loro contenuto, insomma, e la loro capacità di veicolare rappresentazioni del mondo entro cornici di senso (Goffman, 1959; 1974; Moscovici, 1976; 1984; Minsky, cit. in Benjafield, 1992, p. 123) anche a partire dalle quali gli attori sociali decidono di orientare le scelte comunicative in merito alla possibilità di influenzare l'interlocutore (Kapferer, 1978).

Nel volume faccio ricorso ad uno specifico mix metodologico che chiama in causa alcune delle tecniche di analisi dei testi grazie alle quali sarà possibile *sbirciare oltre la forma*.

Nello specifico, è data particolare importanza alle modalità secondo le quali si presentano i discorsi aventi ad oggetto la riflessione circa i comportamenti propri e degli altri di fronte a specifiche regole. L'attenzione è focalizzata sui meccanismi di riproduzione o di cambiamento di alcuni comportamenti in diretta violazione di norme giuridiche, ma che celano, ad uno sguardo più attento, il rispetto di norme sociali talvolta in diretto contrasto con i precetti giuridici.

V'è di più: a partire dai tipi riflessivi proposti da Margareth Archer (*op. cit.*), la ricerca intende comprendere qual è il ruolo di tali riflessività nel momento in cui gli individui interagiscono a proposito di argomentazioni che si prestano a razionalizzazioni differenti. Se è vero che la riflessività afferisce alla sfera mentale degli individui e svolge quella fondamentale funzione di mediazione tra struttura e agency, attribuendo valenza causale ai vincoli e alle facilitazioni, eludendo i primi in alcuni casi e sovrastimando i secondi in altri, allora è ragionevole pensare di trovare in tipi diversi di riflessività differenti modalità di gestione delle interazioni che fanno riferimento ad altrettante dinamiche di gestione delle argomentazioni che si prestano ad interpretazioni controverse.

Il volume è diviso in quattro capitoli.

Il primo tratta il polisemico concetto di riflessività mostrando la sua collocazione nel quadro teorico di riferimento. Nel testo è anche possibile trovare informazioni circa i tipi riflessivi individuati secondo l'approccio di Margaret Archer e vengono delineate alcune delle principali strategie seguite da tipi differenti.

Il secondo capitolo spiega le ragioni del percorso intrapreso per l'analisi dei focus group e fa luce su alcuni mix metodologici. Il ricorso ad alcune misure ricavate dall'analisi di rete consente, infatti, di costruire variabili contestuali da associare all'analisi dei testi, superando alcuni dei principali punti di debolezza di ciascuna tecnica presa singolarmente.

Nel terzo capitolo tratto il problema dell'attribuzione del tipo di riflessività dominante ai soggetti coinvolti nella ricerca, mettendo al centro dell'analisi la descrizione degli aspetti ritenuti più importanti nella vita di ciascuno. Ciò che intendo esplorare è se, e in che misura, diversi tipi riflessivi nell'argomentazione in merito ai propri interessi ultimi facciano *realmente* riferimento ad ambiti diversi e quali siano (se ve ne sono) le differenze tra i diversi tipi nella definizione di questi ambiti. Il capitolo ha l'obiettivo di fornire alcune indicazioni operative derivanti dall'utilizzo di

uno strumento per l'attribuzione del tipo di riflessività (Archer, 2008), quale è l'Internal Conversation Indicator (ICONI) che ha il pregio di ridurre la complessità che caratterizza questo ambito di ricerca, integrando il set di strumenti in grado di incrociare più livelli di analisi.

Nel quarto capitolo l'azione (comunicativa) degli attori sociali sarà analizzata proiettandola su un reticolo in cui gli attori sono gli stessi nodi. Qui entro nel merito del conflitto tra norme sociali e norme giuridiche, tra ciò che è prescritto sul piano normativo – la cui violazione implicherebbe sanzioni comminate dall'autorità preposta – e quelle condotte la cui violazione implica semplicemente (ma non sempre) una sanzione sociale. Sappiamo, infatti, che norme giuridiche e norme sociali talora hanno contenuti coincidenti; altre volte ciò che viene visto come “normale” (Ashforth e Anand, 2003), perchè diffusamente accettato, risulta invece in diretto contrasto con il precetto legale. L'obiettivo è quello di approfondire la conoscenza in merito alla riflessività intorno alle norme, alla condizione/posizione nel mondo, discernendo, beninteso, tale costruzione dai processi di legittimazione a posteriori delle decisioni prese. Nel capitolo cerco anche di far luce sulla relazione tra la determinazione degli interessi e dei progetti degli attori sociali e la violazione di norme giuridiche, chiedendomi se tale dinamica sia percepita o no come ineluttabile e alla luce di quali tipi riflessivi.

Sono molte le persone che hanno contribuito a rendere possibile questa pubblicazione. A loro vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Desidero ringraziare in modo particolare: Antonio La Spina, che ha sempre trovato il tempo per ascoltarmi, per motivarmi e per fornirmi essenziali indicazioni. Senza il suo supporto non avrei portato a compimento questa ricerca; Alberto Trobia per il tempo che ha dedicato alle nostre lunghissime conversazioni e per i suoi preziosi consigli. È anche grazie a lui se mi sono posto di fronte ad alcuni interrogativi di ordine metodologico ai quali spero di avere dato risposta nelle pagine di questo libro; Salvatore Costantino, il quale, sempre disponibile nel fornirmi suggerimenti, ha creduto nel mio progetto e mi ha spinto a proseguire nel lavoro; Fabio Massimo Lo Verde, con cui mi sono sempre confrontato. Mi ha saputo fornire non pochi spunti di riflessione e occasioni per il dibattito; Anna Fici, attenta osservatrice, per la concessione della foto di copertina e per le chiacchierate sulle nostre ricerche; Giulio Gerbino, sempre estremamente gentile e disponibile ad ascoltarmi; Cirio Rinaldi per i tantissimi spunti di riflessione sulla ricerca scientifica e per le molte occasioni di confronto; tutti coloro che hanno partecipato alla ricerca, rendendosi disponibili a prendere parte ai focus group e a condividere le loro posizioni.

Ringrazio profondamente Laura, per essermi ancora accanto e per la grande pazienza che ha mostrato nel rileggere i miei scritti, e mia figlia Licia, per non avermi permesso di dormire troppo sulle mie carte. È a lei che devo oggi la spinta a migliorare me e il mio lavoro. A loro chiedo anche scusa per il tempo speso per dedicarmi a questo libro, ma soprattutto per i tanti momenti di stress che senza volere ho contribuito a creare. Spero di affrontare in futuro con più serenità le sfide che mi si porranno di fronte.